

GINO MANDOLESI (1915 – 1955)



Gino Mandolesi nasce a Forlì il 19 giugno del 1915. Dal collegio Dalle Vacche di Forlì Gino Mandolesi viene avviato giovanissimo come apprendista alla Società Industrie Fotografiche. Qui conosce Maceo Casadei pittore, attivo pure nel campo del "ritocco" fotografico, dal quale apprende i primi rudimenti in campo artistico. Mandolesi continua a frequentare Maceo e a far pratica come pittore fino al 1934, allorché il maestro si trasferisce a Roma, dopo essere stato assunto dalla casa cinematografica del regime. Quattro anni più tardi, per intercessione dello stesso Casadei, anche il giovane Mandolesi riesce ad impiegarsi presso l'Istituto Luce con la qualifica di ritoccatore. Nella capitale, il tempo libero dal lavoro viene interamente dedicato all'esercizio della pittura "dal vero" ed alla frequentazione della Scuola di Nudo di via Margutta. Del soggiorno romano di Mandolesi, prolungatosi fino alla partenza per l'Africa, non restano però che rare tracce di contatti con altri artisti (Sante Monachesi, che divideva lo studio con Maceo e Giovanni Consolazione, suo collega al "Luce"), e di presenze a mostre e rassegne d'arte.

Dopo il ritorno a Forlì, nel 1946, espone in una "collettiva" assieme ad altri artisti della sua città. Tra il 1948 ed il '49 partecipa alla "1^ Mostra interprovinciale d'arte dell'Emilia-Romagna" di Bologna, alla "II Mostra provinciale" di Forlì ed alla "II Mostra Nazionale del Disegno e dell'Incisione moderna" di Reggio Emilia. Nel 1950 è presente alla "3^ Mostra sindacale emiliana d'arte" di Bologna, mentre nel '51 espone con successo alla "1^ Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea" di Forlì. Negli anni successivi sono frequenti le mostre "personali" assieme ad altri artisti attivi a Forlì (Maceo Casadei, Leonida Brunetti, Giorgio Spada, Alberto Pacciani). Tra i principali riconoscimenti ottenuti nell'ultima fase di lavoro è da segnalare il premio alla "Prima Mostra Regionale d'Arte Moderna" di Riccione del 1955 con un *Paesaggio*, tuttora conservato presso la Galleria Comunale d'Arte di Villa Franceschi.

Nel 1985, a trent'anni dalla scomparsa di Gino Mandolesi, l'Associazione Culturale "Melozzo" di Forlì ha promosso una grande esposizione antologica dell'artista con oltre centotrenta opere pittoriche e grafiche dagli anni '30 in avanti. La cura della mostra è stata di Giordano Viroli, che può essere considerato il maggiore

conoscitore della figura e dell'arte mandolesiane, autore anche della scheda biografica pubblicata in *Pittura in Romagna, aspetti e figure del Novecento*, catalogo della mostra (Cesena, 27 ottobre – 25 novembre 2001), Cesena, Il Vicolo, p. 239.

Nella breve vita artistica di Gino Mandolesi, è da considerare principalmente il decennio che va dalla metà degli anni '40 alla scomparsa nel 1955.

E' in questo periodo, infatti, che il pittore - ritornato definitivamente a Forlì dopo il lungo soggiorno romano al fianco del suo maestro Maceo Casadei - lavora con particolare continuità, pur afflitto dalla grave malattia contratta nel '43 sul fronte africano, a Tobruk e ad El Alamein. Sono frequenti, inoltre, le presentazioni di sue opere in mostre personali e rassegne e concorsi d'arte.

Saldamente ancorato alla tradizione figurativa ottocentesca, e senza mai distaccarsi dalla lezione di Maceo, l'artista si fa particolarmente apprezzare come paesaggista, autore di nature morte e scene di genere e come disegnatore monotipista. Spirito riservato ed appartato, Mandolesi libera nelle opere della maturità una naturale vena lirica, ora meno imbrigliata dal "formalismo" tipico del maestro distintosi per la sua peculiare versatilità e la capacità di tradurre in pittura il reale con un linguaggio figurativo sempre altamente sofisticato.

Agli ultimi anni di lavoro dell'artista risalgono le opere pittoriche della Pinacoteca Comunale in mostra, e i due "paesaggi" della Raccolta d'Arte della Provincia di Forlì-Cesena. Del 1946 è invece lo splendido "Paesaggio con fornace" di pertinenza della Cassa dei Risparmi di Forlì, che si distingue per le delicatezze coloristiche e le sottili variazioni dei timbri tonali, alla pari di certi precedenti scorci di campagna romana dipinti da Mandolesi "dal vero" al fianco del maestro Maceo, e attraverso la lente della grande lezione corotiana.